

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumania, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 22. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Sedute del 18.

SENATO. A membro della commissione d'inchiesta sulla marina di guerra, fu nominato il generale Antonio Baldissera, con voti 65 su 80 votanti.

Si chiuse la discussione generale sul progetto di legge: Nomina dei professori straordinari delle università e degli istituti superiori.

CAMERA. Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, il ministro Tittoni risponde alle interpellanze sulla politica estera e coloniale. I punti salienti delle sue risposte sono due: 1. che l'Inghilterra procedette, nella Somalia, in completo accordo con l'Italia, nel combattere il mad-mullah; 2. che le visite quasi contemporanee dell'imperatore Guglielmo e di Loubet e l'incontro di lui, ministro, col conte Goluchowski ad Abbazia, non sono fatti contraddittori, ma anzi tutti convergenti a quella suprema aspirazione dei popoli: «che è la pace».

Pur troppo — soggiunse — per conservare questa pace, bisogna... pensare e provvedere agli armamenti e anche alla difesa delle frontiere, così esigendo l'attuale momento politico.

La situazione a Corignola.

A Corignola è ritornata «la calma»; i contadini, al lavoro; la città avrebbe l'aspetto abituale, se non vi fossero le pattuglie in giro: così, per le campagne vicine.

In compenso, la Camera del lavoro di Foggia pare voglia proclamare lo sciopero generale in tutta la provincia.

E il partito repubblicano di Roma ha iniziato un'agitazione per «protestare», e si bandirà probabilmente un comizio da tenersi in un teatro.

Prima, «istigare e scaldare» — e in Friuli, per che si sia ancora in questo stadio; poi, strillare, perché non si lascia licenza completa di rompere, di oltraggiare; di sassaiolare, di bastonare; infine, protestare se i soldati ed i carabinieri non accettarono la lapidazione come una fraterna carezza del popolo...

Un attentato anarchico.

Parigi. 18. La Patrie ha da Alicante: Un anarchico, certo Carlo Sasegur, ha pugnalato Don José Carbonal, direttore di una officina, in seguito ad un complotto costituito contro i padroni di officine dai gruppi anarchici lavoranti nella provincia.

Driussi. Non ha risposto alla mia domanda.

Pres. Non avete risposto alla domanda che vi si fece.

Bisoffi. Io mi trovavo a basso.

Pres. Ma, no, no! Vi si domanda se, trovandosi il treno in movimento, voi avete potuto sentire il suono della cornetta.

Bisoffi. Se il treno era in movimento, mi sarebbe stato impossibile.

Pres. Vi è capitato mai che, trovandovi in bagagliaio, con sette od otto individui, ed il treno in partenza, vi fosse stato detto: «Non hai sentito il suono della cornetta?»

— Non ricordo.

A domanda del Presidente, risponde che vide alla coda del 1372 il fanale verde, ma non credette informarsi in proposito.

Pres. Ma non vi è un articolo che prescrive al capo treno di informarsi?

Bertacioli. Leggiamo quell'articolo.

Pres. Sì, leggiamo, Articolo 18 sulla circolazione convogli.

Boricioli. Ma quello è pel guardiano! Pres. Ma leggiamo e vedremo!

Resta associato che quell'articolo riguardava il guardiano.

Il Presidente ordina la lettura di altro interrogatorio.

Una lettera al giudice istruttore.

Il cancelliere avverte che precedentemente a questo interrogatorio, trovai una lettera, indirizzata dal Bisoffi al giudice istruttore, e scritta mentre l'imputato si trovava all'Ospedale.

Pres. Vi ricordate di avere scritto una lettera al giudice istruttore?

Bisoffi non risponde.

Pres. Ufficiale! Faccia vedere al Bisoffi la lettera.

Bisoffi, dopo averla veduta, afferma di averla scritta.

Si dà quindi lettura di questa lettera, datata 19 febbraio 1904, con la quale il capotreno Bisoffi prega il giudice istruttore di rettificare quanto disse nella sua prima deposizione, dichiarando cioè che quando egli, Bisoffi, domandò: «Cosa fomo qua?» — sentì una voce rispondergli: «Andemo. Andemo!» — seguita da due fischi.

Fu perciò che egli, credendo fosse dato il segnale di partenza non fece fermare il treno, che si era già messo in movimento.

Boricioli. Alla sera del disastro, il Bisoffi parlò con un brigadiere dei carabinieri?... Ed a che ora?

Bisoffi. Non parli.

Boricioli. Rilevo dalla deposizione del brigadiere, che il Bisoffi parlò con lui.

— Non ho parlato allora, ma solo quando sono venuti ad arrestarmi.

Boricioli. A che ora?

— Verso le due. Dopo arrivato il treno di soccorso.

Boricioli. Il Bisoffi, che cosa disse allora al brigadiere?

— Non dissi nulla.

Boricioli. Non disse il Bisoffi che, discese dal treno, sentì l'andemo e che allora lui suonò la cornetta?

Pres. Questo sentiremo, quando verrà qui il brigadiere. Non avete detto così Bisoffi, quando vedeste i carabinieri?

— No.

Boricioli. Si dia atto a verbale.

Bertacioli. Il Bisoffi parlò col tenente del carabinieri?

Bisoffi. Sì. Col tenente e col capitano.

Le contestazioni al deviatore Benedetti.

Il Benedetto Benedetti assunto dal Giudice Istruttore il 22 settembre 1903, confermò quanto disse nella sua deposizione dell'agosto.

Nell'agosto stesso, fu assunto quale teste a Pasiano, dal Pretore del 1.º Mandamento.

Pres. Il Valente vi aveva informato del treno 2468?

— Sissignore. Prima con l'avvertirmi a voce, poi col mandarmi il modulo 590.

Pres. Quanto tempo passò dall'avviso primo che vi diede, alla consegna del modulo?

— L'avviso io l'ebbi alle 7...

Pres. Come vi disse?... Ricordate le sue parole?

— Mi indicò i facoltativi di quella sera 2465 e 2468.

Il Presidente rileva che il Benedetto, negli interrogatori scritti succennati, mai accennò alla frase: *Maestro si fermi!* indirizzata da lui, per quanto disse all'udienza, al macchinista, quando il treno gli passava accanto.

Benedetti. Non sarò stato domandato.

— Non sarò stato domandato.

A domanda mossagli, il Benedetto risponde che il macchinista non può passare per un deviatore che segna divieto di passaggio.

— Questo gli è proibitissimo.

Dice anche che egli non poteva arrestare il treno in nessun modo, dal momento che non si era arrestato col fanale rosso; e doveva aprire lo scambio per evitare guasti.

Pres. Quando deste le segnalazioni e diceste quel «maestro si fermi» voi eravate dalla parte della stazione di Pasiano?

— Dalla parte opposta.

Pres. Avete visto la faccia di chi stava sul treno?

— Il macchinista e il fuochista. Erano però rivolti dalla parte opposta a me.

Avv. Boriosi. Desidererei sapere se il teste Trampolino è stato licenziato.

— No; è presente.

Le contestazioni agli accusati, sui loro interrogatori, sono così terminate.

I testi di accusa.

Lunga, particolareggiata testimonianza del capostazione Nadalini.

Guglielmo Nadalini fu Giovanni, di anni 52, nato a Castelnuovo, attualmente residente a Padova, quale capostazione; al tempo del disastro di Beano, capostazione principale della stazione di Udine.

Pres. Lei si ricorderà di essere stato esaminato precedentemente, sul disastro ferroviario di Beano.

— Sissignore.

Procuri di raccontare tutto quello che in detta sera avvenne.

— La notte dal 27 al 28 agosto, io mi trovavo sul piano caricatore della stazione, provvedendo al carico del 1.º squadrone del 12.º reggimento cavaleggeri Saluzzo.

Alle 23.21 il capostazione di servizio, signor Siron, mi portò un telegramma che richiedeva — per guasti avvenuti ai treni 2465 e 2468 fra i caselli 108 e 109 — una locomotiva di soccorso e carro attrezzi.

Il fatto di due treni che viaggiavano in direzione opposta ed in prima linea, e che avevano subito guasti, mi fece una triste impressione.

Ordinai di approntare un treno soccorso composto di sei vetture di prima, seconda e terza classe. Telefonai all'Ospedale Civile ed all'Ospedale militare, ma non ebbi nessuna risposta. Provvidi allora alle cassette di soccorso, alle barelle, ai medicinali; e visto che gli ospedali — tanto civile che militare — non mi avevano risposto, m'avvicinai al colonnello Salvati, del 12.º Saluzzo:

«Senta —» gli dissi — «non sarà niente, ma caso mai fosse accaduto qualche cosa di grave, può lei disporre di qualche medico?»

«Sì —» rispose il colonnello — «il capitano medico Di Giacomo ed il sottotenente Dalla Longa; e li metto a sua disposizione.»

«Non sarà niente —» ripeté — «tanto più che vi è un rettilineo di venti chilometri...»

Tuttavia si parlò con un treno completo di soccorso.

Frattanto vado al telegrafo per vedere se vi fossero altre notizie. Non ve n'erano. Alla mezzanotte e 19 minuti si parte; io, il colonnello Salvati, il capo deposito, l'ingegnere ferroviario Quinzio, i due medici e altri...

Premetto che i telegrafisti avevano chiesto, se vi erano colà medici e cassette di soccorso; ed infatti, trovai il dott. Faleschini, medico di Codroipo ed il farmacista Manganotti.

Domandai al capo stazione Valente:

«Ma com'è andata?»

«E' passato come una palla di cannone — rispose.»

«Sissignore — confermarono più voci — il treno militare è passato come una palla di cannone.»

«E il segnale di arresto l'avete fatto?» — chiesi poi.

«L'ho fatto io — rispose uno che al momento non conobbi.»

«E non si è fermato?»

«Ma che!... Ha continuato via come un fulmine!...»

Arrivato sul luogo del disastro all'1 e 15, cercai subito del capotreno Bisoffi, del frenatore in coda Resimini e d'altri, per avere notizie in proposito; tanto più che io non sapevo come fossero successe le cose.

Il Bisoffi non lo trovai; al Resimini chiesi:

«Vi siete fermati a Pasiano?»

«Eh? altro che fermati!»

per dirmi il tenente Amari. Il quale mi informo:

«Ci siamo fermati pochissimo a Pasiano. La fermata fu breve e non era neanche cessato il rumore mandato dai freni per l'arresto, quando il treno nuovamente si mosse.»

«Ma si è fermato?»

«Eh sì!... Il tempo che un individuo scese dalla locomotiva, passò avanti a me, che gli domandai a che ora si doveva partire: ma lui non mi rispose, e invece guardò lungo la linea di Codroipo e poi si accostò alla locomotiva, baciandoci un numero.»

«Cosa ha detto?» — domandai io.

«28. 38, 48...»

«2468 avrà detto.»

«Non posso assicurarlo...»

Contemporaneamente — continua il teste signor Nadalini — o meglio, subito dopo, interrogai il frenatore di coda Resimini, alla presenza del tenente Amari; e i due frenatori confermarono la narrazione di lui, sebbene l'uno e l'altro ignorassero quello che egli aveva detto.

Pres. Le loro versioni concordavano?

— Perfettissimamente. Poi, con l'ingegnere Quinzio, mi diedi a preparare il treno per trasporto dei feriti...

Alla stazione.

— Torniamo a passo indietro. Si ricorda lei di avere parlato, alla stazione, con il colonnello del quattordicesimo?

— Del dodicesimo?

— No; del quattordicesimo, quello di fanteria...

«Ah! confondevo col signor colonnello Salvati di cavalleria! Sissignore. Ho scambiato due parole. Ero sul piano scaricatore. Allora, si stavano facendo ancora le manovre per metter in quadro il treno che doveva trasportare la fanteria. Il treno si è formato tardi, anche perchè mancavano vetture...»

«Tanto è vero che ne dovetti richiedere cinque alla Società Veneta...»

«Colonnello Bons, dal suo posto vicino al tavolo della «stampa»: Son poi le cinque vetture fracassate...»

«Siccome avevo il dubbio — prosegue il capostazione — che il treno 55, entrando in stazione, andasse ad investire qualche drappello, sono venuto in principio della tettoia, tanto che vidi montare tutti i drappelli... Anzi, vedendo che un drappello montava in testa, mentre si era cominciato a montare in coda; ho chiamato il tenente Amari per farglielo rimarcare: ed egli provvide subito... Stavo dunque assistendo al caricamento. Ma visto che erano passati i quaranta minuti, un'ora, e il treno ancora non partiva; ho detto: «Cosa fa questo treno che non parte?»...»

«Ed ho ripetuto la domanda a un addetto, certo Franzolini. «Manca il macchinista?» — egli rispose. Io mi trovavo alla terza colonna, in principio della tettoia. Vidi uno che mi parve il macchinista, o gli dissi: «Maestro, cosa fa?»...»

«Egli mi ha guardato, ha guardato l'orologio, poi prese la corsa e montò in macchina. Io allora mi sono girato; e vedendo il colonnello del reggimento in partenza, ma gli sono avvicinato e gli ho detto: «Colonnello, vada, perchè si parte...» — Non credo di avere scambiato altre parole.»

Pres. E le parve che l'andatura del macchinista fosse di uomo barcollante o valido?

«Come dissi: egli era fermo e parlava con un altro. Guardò l'orologio, guardò me e prese la corsa... Mi pare che la sua andatura fosse normale.»

Il foglio di corsa.

«Senta: a Pasiano si è occupato di qualche documento?»

«Nossignore.»

«Incontrò il capotreno Bisoffi?»

«Lo cercai, ma non l'ho trovato.»

«Non ebbe occasione di vedere il foglio di corsa?»

«Il foglio di corsa fu nel domani ritirato dal capotreno principale Fracassi...»

«Venite qua, Bisoffi. Dov'era questo foglio di corsa?»

«Nel bagagliaio.»

«Lei, dunque, lo ebbe dal Fracassi?»

«Sissignore. E lo dissi, anche, sul luogo del disastro, che l'avevo io, a Udine, nel mio cassetto.»

«Quante volte fu lei sul luogo del disastro?»

«Tre volte.»

«Tutte tre quella notte?»

«Nossignore. Anche nel giorno successivo.»

«E quando ebbe occasione di parlare del foglio di corsa?»

«Quando feci ritorno col secondo treno di soccorso; alle sei minuti del domattina. Un funzio-

ario mi domandò: «E il foglio di corsa si è trovato?» — «L'ho io nel mio cassetto» — risposi — «perchè mi fu consegnato dal capotreno principale Fracassi.»

«E il capostazione di Pasiano, quando telegrafò avvertendo i guasti ai due treni?»

«Il telegramma, io l'ho ricevuto alle 23.21 e mi pare che la presentazione fosse segnata alle 23.15.»

Il presidente mostra un fascicolo di documenti al teste, che li esamina. Risulta da uno di essi che il treno merci 2468 non era segnalato.

«Perchè?» — domanda il presidente.

«Per dimenticanza dell'impiegato che compilò il foglio, il sig. Masotti, aggiunto.»

Il modulo 590 non segnava neppure esso questo treno facoltativo, essendo tal modulo una copia del documento di cui sopra.

In seguito, il capostazione Nadalini dà informazioni sulla formazione del treno militare, partito alle 21.41 anzichè alle 20.45: con 56 minuti di ritardo; quindi.

Presidente. Ha sentito che la stazione di Pasiano avesse telegrafato avvertendo il cambiamento d'incrocio?

«Non potevo sentire, perchè se avevo la direzione generale del servizio, non potevo attendere a queste cose di dettaglio, massime in quel giorno in cui avevo dovuto pensare al treno delle Loro Maestà e al treno per il caricamento del terzo squadrone cavalleria... A questa domanda potrebbe forse rispondere il capostazione di servizio... Ricordo avere scritto un memoriale.»

«Lo abbiamo in atti... nel quale si sponesse tutto il servizio.»

Scelariamenti sui servizi in stazione.

«Senta: quando un treno arriva in stazione, può ripartire senza che il capostazione vada a confabulare con il personale del treno medesimo?»

«Articolo 61 del regolamento... Nel caso concreto, no (esclamazioni di assentimento e soddisfazione da qualche avvocato della Parte Civile); ma vi è qualche eccezione...»

«Sentiamo quelle eccezioni, diremo così, che sono tollerate o tollerabili; perchè, s'intende che in tutto vi sono eccezioni.»

«Nelle principali stazioni e in quelle con più di due binari, non è sempre possibile... se non con ritardi nelle partenze dei treni, che sarebbero dannosi anche al servizio... che il capostazione si rechi personalmente a parlare col personale del treno...»

«E se il treno parte anche quando non dovrebbe?»

«Si ricorre alle segnalazioni ottiche, foniche, telefoniche e anche telegrafiche se del caso...»

«Ma quando due treni s'incrociano in una stazione...»

«Purchè l'incrocio non avvenga su due binari contigui...»

«Quanti binari ha la stazione di Pasiano?»

«Pasiano, di binari di corsa ne ha due.»

«E in questo caso, sono permesse le eccezioni delle quali ha parlato pocanzi?»

«No. (Esclamazioni di parecchi avvocati della Parte Civile; mormorio dell'avv. Driussi).»

«Non era permesso dunque ai treni di partire, senza che il capotreno avessero parlato col capostazione?»

«Non era permesso. Sarebbe stata inosservanza dell'art. 61 che ho citato. O il capotreno, o il macchinista dovevano parlare, prima di partire, con capostazione o con qualche suo incaricato.»

«Dunque, il regolamento prescrive ciò?»

«Sissignore. M'immagino che il capostazione di Pasiano avrà parlato, almeno col personale del 1372. Il solo fatto della partenza del treno, ci dice che deve aver parlato. Il regolamento lo prescrive per accertarsi della presenza del capotreno, per prender l'ora, come diciamo nel nostro linguaggio...»

«E questo, per la stazione di Pasiano è obbligatorio?»

«Almeno questo è il mio parere...»

Cominciano i battibecchi.

Le domande del Pubblico Ministero.

Cav. Specher, pubblico ministero: «Il deviatore Benedetti aveva il dovere di tenere il disco sull'arresto, o poteva egli aprire e dar via libera, in forza di una circolare che fu qui, alle assistenze, richiamata, la quale autorizzerebbe i deviatori in certi casi ad aprire per evitare guasti alla linea?»

Avv. Driussi. Domando la parola! (Ostile mormorio degli avvocati di parte civile).

Cav. Specher, con forza. No, no: tentiamo noi la parola, ora!... Testimonio. Mi pare che il Bene-

IL PROCESSO PEL DISASTRO DI BEANO.

Fine dell'udienza antimeridiana del 18 maggio.

Continua l'incidente.

L'avv. Bertacioli, difensore del Bisoffi, domanda siano lette le relazioni, non gli allegati. Ricorda di avere anzi domandato fossero citati come testimoni i relatori.

P. M. Domanda che lettura sia data di tutto, se la legge lo consente. In merito all'istanza mossa dalla difesa e cioè che sia data lettura delle relazioni; egli non ha nulla in contrario.

Labriola, difensore del capo stazione Valente, sostiene che i documenti non si possono leggere. Incomincia per accennare ad un brano della relazione governativa...

Presidente. No, no, avvocato! Non la faccia. Non le permetto di far ciò!

Labriola. Ma noi tutti abbiamo già letto questi documenti!

Presidente. Ma non li hanno letti invece i quattordici giurati, e non ne hanno cognizione e non devono averla fino a che l'incidente non venga risolto.

Labriola parla ancora, per dichiarare che non si oppone alla lettura delle relazioni.

Levi rende avvertita la Corte che consta, essere stati, il capo stazione Valente ed il capo treno Bisoffi, interrogati in carcere; e delle loro deposizioni non furono fatti che semplici appunti.

Negri. Trova strano l'incidente sollevato dalla difesa.

«E ciò perchè, dal momento che gli egregi nostri contraddittori — dice — non si oppongono alla lettura delle relazioni finali, essi non dovrebbero opporsi neanche alla lettura dei documenti.»

E' fondato l'incidente sollevato dalla difesa? Ha fondamento giuridico?

No; nessuno!

Sentiamo dal banco della difesa, un complesso di frasi roboanti, nessun articolo invece del codice penale che suffraghi la loro istanza. Crede quindi che si debbano leggere anche le relazioni antecedenti e gli allegati.

Pres. Il P. M. ha nulla a soggiungere?

P. M. Il P. M. si è esternato.

Pres. Va bene. Ma siccome vi è stata una ripressa...

P. M. Non ho nulla a dire.

Pres. Ha la parola il difensore del Valente, allora.

Le opposizioni della difesa.

Levi. Premette che in questa causa vi è una singolare condizione, e cioè che gli accusati sono rappresentati, essi ai quali la legge accorda il supremo diritto inalienabile della difesa, da pochi avvocati, mentre la P. C. ne conta quaranta o cinquanta (Rumori)

In questo incidente si è visto che quelli della P. C. discutono, quando credono di loro interesse...

Pres. Questo è un pour parler! (Risata).

Levi. H. accennato che in linea di fatto risulta che le dichiarazioni fatte dal Valente furono raccolte da chi lo ha interrogato per via di semplici appunti.

Accenna poi come il codice prescrive al magistrato, quando deve assumere un interrogatario, alcune disposizioni precautorie, non osservando le quali, l'atto cadde in nullità. Di più al magistrato deve nominare il cancelliere e questi è —

come il notaio; è la garanzia che quello che sta scritto fu detto.

La legge ancora vuole che all'interrogato si faccia leggere, confermare e firmare le sue dichiarazioni; e solo quando egli le ha firmate, la deposizione scritta assume valore di documento.

La Corte, trova tutte queste garanzie negli appunti di cui si domanda lettura?

Com'è possibile contestare questo genere di affermazioni incontrollate ad un accusato?...

Non è esatto poi, dire che quando si ammette la lettura delle relazioni, si

detti avesse il deviatore, non lo scambiano. Egli aveva ricevuto il modulo 590, che gli diceva del mutamento d'incrocio e gli ingiungeva quindi di dare via libera al treno in arrivo e impedire la partenza del 2465.

— Egli doveva dunque tener prigione il treno militare?

— Sissignora! (Mormorio prolungato della parte civile. L'avv. Driussi interviene con qualche parola che non comprendiamo. Gli avvocati di parte civile protestano.)

Specher. Le vostre circolari le produrrate dopo... Lasciate parlare noi!

Testimonia, continuando. Il Benedetti, ricevuto quel modulo, doveva far osservare al treno militare il divieto di partire, finché non fosse entrato il treno 2468.

— Quindi, doveva tener chiuso lo scambio?

— Sicuramente.

— Non sa ella escogitare qualche eccezione?

Il teste fa cenni negativi del capo. L'avvocato Driussi rinnova qualche frase, la parte civile rinnova le sue proteste, il presidente rinnova le sue raccomandazioni:

— Non parlo, senza ch'io loro conceda la parola! Non interrompano. Lascino che si svolgano le interrogazioni. Sono io che devo dirigere!

Specher. Il Benedetti racconta la cosa a questo modo: egli vede arrivare il treno con una grande velocità... sa di avere chiuso il disco.

— No il disco, no: il deviatore.

— Quel che è: lo riapre, perché il treno passi.

— Non poteva, non doveva lasciarlo passare!

Pres. Ma lui dice che altrimenti il treno sarebbe passato ugualmente, e guardando quello strumento deviatore: fu per evitare i guasti che egli aprì, nella speranza che il treno, il quale egli credeva non avesse potuto fermarsi a tempo, sarebbe tornato indietro... Cosa dice, lei: è vero che il deviatore si sarebbe guastato?

— Guasto non può avvenire che quando il treno retrocede a scambio falso.

Specher e molti avvocati di parte civile: Oh! oh!

Da varie parti s'invoca silenzio.

Una prima « burraschetta »

Pres. Tutta la questione è qui!

Avv. T. zzi. Domando che il teste ripeta la sua dichiarazione...

— Ripetere io. Dice il teste che nessun guasto sarebbe avvenuto se anche il treno fosse passato via con lo scambio chiuso. Il guasto sarebbe seguito, se il treno fosse retrocesso. Ma vediamo quel che dice il Benedetti. Lui dice aver creduto che il treno continuasse, perché non aveva potuto fermarsi...

Driussi. D. mando la parola...

— Ma che parola!... esclama il presidente, fra un vero tumulto di proteste.

— Strana per Dio! — grida il cav. Specher — che la difesa voglia sempre interrompere!

Driussi. Quando si fa una domanda, bisogna essere esatti!

Avv. Marcé. Le domande devono essere esatte!

Voci. Che esatte!

Altre voci. Sono esatte!

Presidente. Lascino a me! Non facciamo commenti!

Quando il tumulto cessa, il presidente riprende:

— Alzatevi, Benedetti!... Questa è la bibbia, in questo istante!... Ho riferito lo giustamente quel che avete detto voi?

— Sissignora.

— Voi dunque vedevate venir innanzi velocemente il treno militare e credevate che non si fosse potuto fermare. E cosa avete fatto, allora?

— Girai il braccio di leva per dare via libera, ma però sempre facendogli il segnale rosso di arresto.

— Ma qui, il signor capostazione dice, che se anche voi non davate via libera il treno andava avanti ugualmente...

— Sissignora, saltava fuorilo stesso.

— Ma rovinando qualche cosa, mi pare che diceste?

— Sissignora. Avrebbe rovinato il dischetto, il cuscinetto...

— Cosa obietta lei, a queste risposte?

Teste Nadalini. Premesso che se lo scambio non è chiuso a fermascambio (e non era qui il caso) il passaggio del treno sul falso scambio non porta nessun guasto; ripeto che nel retrocedere del treno, ci sarebbe stato indubbiamente uno sviamento... Osservo poi che il Benedetti, movendo il braccio di leva non può fare il segnale nel tempo stesso col fanale rosso...

Pres. Lasciamo andare...

Cav. Specher. No, no: importa, questo!

Parecchi avvocati di parte civile: Bisogna far ripetere al teste!... Non si capisce bene!... Questo è importante!

E il teste ripete: il passaggio del treno sul falso scambio non avrebbe portato nessun guasto; soltanto, nel retrocedere, il treno sarebbe sviato.

Nuova burrasca.

Pres. Venite qui, Benedetti: avete capito? Voi diceste che specher, il treno retrocedesse e che per intanto gli avevi dato via libera

perché non avvenissero guasti; lui dice che i guasti sarebbero invece avvenuti quando il treno retrocedeva... Dunque, voi facevate l'opposto di quel che occorreva...

Scatta su l'avvocato Driussi: Ma no, ma no!

Scoppiano proteste da tutti i banchi della parte civile proteste.

— Che modo è questo? Ma chi dirige il dibattito?

— Non si deve far così la domanda!

Il pubblico ministero a sua volta protesta e grida; mentre il presidente si affanna a calmare tutto quel putiferio.

Cav. Specher. Io ho avuto la parola e non voglio che mi si porti via la parola!

Pres. Ma non le portano via niente!

Poi, rivolgendosi al teste: — Lei dice dunque che se il treno fosse retroceduto...

Teste. Sarebbe derogato!

Driussi. Domando la parola!

Gli avvocati della parte civile, in coro compatto: — Uh! oh! — Molti sorgono in piedi.

Pres. Ma lasci parlare!

— Ho domandato la parola!

— La domanderà dopo!

In mezzo alla confusione, Benedetti spiega quel che egli ha detto e ripete e sostiene: il treno capitando improvvisamente a quel modo mentre egli credeva che si dovesse fermare a Pasiano, avrebbe incontrato il falso scambio e qualche guasto al dischetto, al cuscinetto ecc. avrebbe causato col suo passaggio; perciò dette via libera, pur tenendo esposto il segnale rosso... così assuefatta che il treno tornasse indietro.

Teste Nadalini. Ma egli sostiene una cosa inattuabile!

Un ingegnere della trazione ferroviaria obbligato a lasciar l'aula.

Fu durante il confronto fra il teste signor Nadalini e l'imputato Benedetti che avvenne una scena abbastanza insolita alle assise.

Il banco della difesa è il solito, cioè il primo verso i giurati e la Corte. I rappresentanti del civile mente responsabile, avvocati Marigonda e Nadalini, occupano il posto estremo, verso i giurati; e accanto all'ultimo, sedette, fino a ieri, l'ing. Treves, della trazione ferroviaria, desiderato dall'avvocato Nadalini per ottenere — diss'egli, come vedremo — schiarimenti e suggerimenti tecnici.

Quando il teste signor Nadalini — cugino dell'avvocato — faceva le sue deposizioni, e soprattutto durante l'ultima parte di esse che abbiamo riferita; frequenti erano i colloqui tra l'ing. Treves e l'avvocato Nadalini. Improvvisamente si ode la voce poderosa dell'avvocato Tozzi domandare:

— Ma chi è che parla?

— Io! — risponde l'avv. Nadalini.

— Ma, e quel signore che parla con lei? Chi è quel signore?

Borcianni Chi è?!

Naturalmente, tutti si voltano verso il punto dove s'impegna la nuova battaglia.

Borcianni. Chi è? Non è né Borcianni né il figlio di Borcianni né l'erede di Borcianni, quel signore!

Avv. Nadalini. Ma chi dirige il dibattito?

— Facciano silenzio!

Tozzi. Faccio rilevare che quel signore siede al banco della difesa, e non è nostro collega, ch'io mi sappia; che quel signore si deve ritenere come uno del pubblico, e siede qui dove il pubblico non è ammesso.

Caratti. E poi vicino ai giurati!

Altri. E parla in modo che i giurati lo sentano!

Tozzi. E se uno del pubblico di sturba... non so se mi spiego... il signor Presidente sa quel che deve fare.

Avv. Nadalini. Perché quest signore che dirige il dibattito (e calca sulle ultime parole) sappiano come stanno le cose, dirò che questo signore siede vicino a me col permesso del sig. presidente...

— Ma non può!... ma non deve parlare!

... E non è lui che parla!

Non fa che rispondere alle mie domande di schiarimento!... Ho chiesto il permesso all'illustrissimo sig. presidente di avere con me una persona tecnica, perché io tecnico non sono come lo sono questi signori!

— Oh! oh!

Presidente. Ecco: spiegherò io come sono le cose. L'avv. Nadalini mi domandò di potersi tener vicino un ingegnere, appunto per gli schiarimenti tecnici che gli potessero occorrere. Gli risposi che c'era un solo mezzo: poiché ogni avvocato si porta dietro le sue carte, facesse in modo che questo ingegnere figurasse come il suo portacarte. (Si ride.) Adesso, poi, che per questo portacarte è seguito un putiferio che mi dispiace veramente, tolgo al portacarte il diritto di rimanere, e invito il portacarte o il signor ingegnere che sia ad andarsene.

Impressione nel pubblico; risate degli avvocati di parte civile. L'ingegner Treves si alza.

Avv. Nadalini. Rendiamo omaggio

alla decisione dell'illustrissimo sig. Presidente...

— Come potreste fare diversamente?...

... ma ci tengo a ripetere che l'ingegnere così allontanato non ha nessuna colpa... Ero io che parlavo...

Avv. Melloni. Ma i signori giurati sentivano!

... e parlavo per alcuni schiarimenti tecnici... dei quali sentivo il bisogno.

Avv. Marigonda. Noi c'incliniamo al potere del presidente.

E l'ing. Treves, che aveva assistito impassibile a tutto quel dibattito, si muove per andarsene.

Driussi. Ella si fermi lì fuori. Parlerò io con lei, tutte le volte che ne avrà bisogno!

Pres. Non parli lei! Lei non ha la parola!

Avv. Nadalini. Dov'è farlo anch'io! Qualche avvocato di parte civile, ironicamente: — Se l'ingegnere vuol restare.

— O, bella concessione la vostra!

L'ingegner Treves se ne va.

Pres. L'incidente è finito.

Una voce. Resta l'impressione!

Avv. Marigonda. Resta l'impressione; dice bene l'avvocato!

Pres. Ma seguitando tutti a parlare, la finiamo più!

Si ritorna allo scambio Interviene anche un giurato.

Il presidente, poiché anche questa è passata, ritorna allo scambio.

— Lei dunque — e si rivolge al teste Nadalini — lei dice che se Benedetti avesse lasciato lo scambio chiuso, nulla si sarebbe guastato. Ma fece male ad aprirlo?

— Era obbligo suo di lasciarlo chiuso, ma in realtà non fece male ad aprirlo, quando avesse però fatto prima il possibile per arrestare il treno.

Driussi. Pregho si metta a verbale il giurato ing. Schiavi domanda la parola e comincia con un: A me pare...

Pres., interrompendolo. I giurati, come ho avvertito, hanno facoltà di domandare tutti gli schiarimenti che credono: ma devono però evitare di lasciar trasparire le loro impressioni. Ora, cominciar con un *mi pare* è già esprimere un parere. Ella si limiti a domandare.

Giurato ing. Schiavi. Se il Benedetti non avesse dato linea libera, ed effettivamente il treno poi fosse retrocesso come egli dice che credeva avrebbe fatto: su quale linea sarebbe passato?

Teste. Sarebbe retrocesso sulla linea d'andata, accanto alla stazione ferroviaria: quindi, dov'era fermo il treno merci.

— Domando la parola — grida il pubblico ministero, vedendo che qualche avvocato cominciava a parlare. — Desidero finire io, prima!

E torna a chiedere cosa sarebbe succeduto se il deviatore Benedetti non dava libero via al treno. Il teste risponde:

— Fuggiva lo stesso.

— E cosa poteva succedere?

— Niente. Che andava, com'è andato.

— Ma se il dischetto segnava via chiusa?

— Se non lo ferma col segnale, il treno va via lo stesso... (Esclamazioni varie)

— Dunque, lei dice che era indifferente fosse chiuso o aperto, quel disco?

— Lo stesso.

Pres. E il macchinista, non se ne accorge?

— Il macchinista aveva obbligo di fermare, se il deviatore aveva chiuso.

Pubbl. Min. A verbale!

... dalla posizione del dischetto dove il macchinista accorgersi se continuava o fermarsi.

P. M. Oh adesso siamo arrivati al dischetto!

... il macchinista, vede, doveva arrestarsi, per avvertire il deviatore che il dischetto segnava via chiusa e farlo, al caso, rimuovere: egli non doveva partire neanche se avesse avuto ordine.

Driussi. A verbale!

Pres. Ma si metteremo a verbale tutto quel che dice il teste!

Mettilamo le cose in termini.

Cav. Specher. Fermiamoci al caso pratico, e stando a quel che ci racconta il Benedetti. Egli vede arrivare il treno, che doveva restare in stazione: ha lo scambio chiuso: egli dà via libera, per evitare guasti alla linea con gli affari: e il dischetto segna via libera; ma questo deviatore agita anche il fanaletto rosso.

Teste. Il rosso è segnale di arresto! Una volta che c'è il segnale rosso, non si discute più!

Driussi. A verbale!

P. M. Crede lei che il deviatore sappia o no, vedendo arrivarvi di contro un treno, distinguere se quel treno sia incapace di fermarsi nel posto dovuto; o invece non comprenda che il treno segue le mosse di una partenza? I treni, lo statuto, la macchina stessa non fanno un rumore, quando stanno per arrestarsi, diverso da quello di quando vanno mettendosi in movimento?

— Sta nel discernimento della gente. (Una voce: bravo!)

— Ma un deviatore ha questo discernimento?

— Oh cosa vuole mai! Il personale ha una tale pratica del servizio, che vede a volo se un treno si è fermato od è in partenza!

— Dunque, il Benedetti doveva o no capire che quel treno si metteva in movimento e non già stava per arrestarsi? Ci voleva un discernimento superiore, per comprenderlo?

— Basta la diligenza.

— A questo volevo arrivare! A verbale! E adesso, parli lei! — soggiunge il cav. Specher con aria trionfale volgendosi all'avvocato Driussi.

Le contestazioni dell'avv. Driussi

L'avvocato Driussi comincia dal ricordare che, nel suo interrogatorio scritto, oltre la spiegazione data all'udienza che credeva il treno sarebbe ritornato indietro, l'imputato Benedetti disse anche che, vedendolo arrivare, non seppe cosa pensare. E domanda al teste:

— Crede lei che, giunto così il treno a 30, 40 metri da lui, Benedetti, avrebbe il macchinista potuto fermarlo?

— A quaranta metri, sarebbe stato impossibile fermarlo.

— E allora, con lo scambio chiuso?

— Il treno sarebbe passato ugualmente perché, a quella distanza, era impossibile si fermasse.

— E se il Benedetti, pur girando lo scambio, teneva il fanale rosso, il macchinista avrebbe dovuto fermare?

— Sì.

— Il treno, arrestato a mezzo scambio, poteva tornare indietro?

— Mai più! Entrato nel falso scambio, bisognava che il treno passasse tutto per poter tornare indietro, perché lo scambio, finché c'era sopra il treno, non poteva essere mosso. Dopo, il deviatore poteva girarlo come voleva.

— Dunque, vediamo: il Benedetti vede arrivare il treno: a pochi metri, e pur segnando col fanale rosso l'arresto, muove lo scambio per dar libera via, credendo che il treno sarebbe retrocesso: vede che il treno passa tutto intero sullo scambio: doveva aspettare che passasse, per poter rimuovere lo scambio: dunque, ha fatto bene o male?

— Se sta di fatto che il treno doveva retrocedere e se sta di fatto che egli ha dato lo scambio a pochi metri dalla macchina, secondo me ha fatto bene.

— A verbale!

Poi l'avvocato Driussi legge la circolare che parla dei falsi scambi e della possibilità di guasti quando vi passino sopra i treni. E viene ai mezzi che ci sono per fermare un treno. Questi mezzi consistono: fanale rosso; segnali a voce e con cornetta; ultimo — dice il testimone — il disco girevole, agitando, finché il guardiano del casello successivo (ch'è il 114) vi fosse accorto.

Driussi. Avendo il Benedetti dato segnale rosso, doveva egli essere tranquillo che il treno si fermasse o no?

— Doveva pensare al 2468, che poteva già essere in viaggio! / Esclamazioni di assentimento degli avvocati di parte civile.

— Ma il segnale del disco girevole, non è un segnale sussidiario?

— Sussidiario nel senso che vi si ricorre quando il treno è già passato. (Mormorio).

Pres. Ma se ad ogni parola c'è un commento, allora bisogna fermarsi lì, non si può andare avanti!

Leggesi l'articolo del regolamento, che indica i mezzi per arrestare dopo passato, un treno il quale non deve proseguire: correggerli dietro con la bandiera rossa di giorno, col fanale rosso di notte; suonare la cornetta, agitare il disco girevole ecc.

Testimonia. Avendo il disco girevole sotto mano, si adopera quello.

Driussi. Lei cambierebbe il regolamento in questo punto dunque!

Parecchi avvocati di parte civile: Oh! oh! Non cambia niente!

Driussi. Ma se il deviatore presenta il fanale rosso e contemporaneamente suona la cornetta; con quale mano agita il disco grande? / Si ride sui banchi della difesa; Tozzi, avvocato della parte civile, grida: — Ma che modo di fare in interrogazioni è questo? — L'avv. Marigonda, della difesa, esclama: — Proprio così! con quale mano? —

Teste. O fa l'una cosa, o l'altra.

Driussi. E il Benedetti, ha dunque scelto il mezzo regolamentare?

— Sì: ma ne aveva uno più efficace, ch'era quello del disco girevole.

Dopo altre domande e risposte e repliche e controrepliche, la conclusione del testimone è questa:

— Se il treno è ancora al di qua del disco, gli si fanno i segnali col fanale e con la tromba, finché se ne accorge il deviatore di coda... Quando poi il treno è al di là, si ricorre a questo segnale sussidiario ch'è il disco grande, affinché lo veda il casellante successivo... quello incontro al quale, dirò, il treno viaggia, ed egli possa a sua volta valersi del segnale rosso e di tutti gli altri mezzi regolamentari, per dare segno ai casellanti successivi.

— Il Benedetti dice che il disco di comando non gli ordinava di

ricorrere al disco girevole...

— Egli lo aveva a sua portata... Era facile ricorrevvi... Dipendeva dal suo discernimento...

— Crede lei che, anche mano vradito il disco girevole, si sarebbe raggiunto lo scopo, con gente che va a prendere il fucile per correre verso la stazione?

— Eh, per quella gente lì, non v'è più mezzo pratico che valga!

Ed a questo punto, si prendono i soliti dieci minuti di riposo.

Fuori, nei corridoi, fra avvocati, si commenta l'allontanamento dell'ing. Treves: i difensori Marigonda Labriola, Indri lamentano questo « infortunio » della parte civile; altri, il « modo » con cui il presidente invitò l'ingegnere ad allontanarsi.

— Quel « portacarte » — motteggiava un avvocato della parte civile.

— Noi lo faremo ritornare — soggiunge ironico l'on. B. retani — Lo faremo come un *presse-papier*, un *fermacarte*...

— Sì, sì: scherzate quanto volete: ma non è quello il modo d'invitare...

Si riprende l'udienza col battere ancora e tampestare il teste signor Nadalini, per cavarne fuori circolari, articoli di regolamento, opinioni sulla loro interpretazione informazioni su quel che si è fatto quella sera o non si è fatto o si doveva fare o non lo si doveva. Ecce una

breve saggio

Pres. Hanno domande?

Boriosi. Io eccellenza!

Pres. Dica.

Boriosi. Desidererei sapere, se il teste si ricorda di aver parlato, prima della partenza del treno militare, col tenente colonnello Cappaglia.

Teste. Non mi ricordo. Non escludo però.

Boriosi. Ricorda il teste di aver detto a qualche ufficiale, che il ritardo della partenza, sarebbe stato guadagnato nel viaggio?

— Rammento, sì. Non so però con chi parlai.

Pres. C'è altro?

Levi. Mi pare che lo spirito dell'art. 61 sia quello di accertarsi della presenza del capo treno.

— E' interpretazione mia questa, Levi. Questo giudizio del teste sia raccolto a verbale. Rivolgo poi al teste la domanda, se sappia che nell'interbinario fra i due binari di Pasiano, vi possa passare una persona.

— Vi è la distanza regolamentare: metri 212.

Pres. E' sufficiente perché si possa praticare, o essendovi due treni si possa lo stesso passare senza pericolo?

— Una persona non può starvi.

Levi. A verbale. Domando ancora: Se c'è una macchina in pressione, davanti l'ufficio del capo stazione o nei pressi, è possibile che questi senta la suoneria che gli dà modo di sapere se il disco è chiuso od aperto?

— Se sono aperti i rubinetti di scarico, certo che impediscono di udire il suono.

Levi. Desidero sapere dal capostazione Nadalini, se necessariamente il personale preposto al movimento, sia soggetto a numerose punizioni?

— Nel personale circolazione con vogli, tutti hanno punizioni.

Levi. E queste punizioni hanno una certa influenza sulla carriera degli impiegati?

— Bisognerebbe concretare la domanda... Sapere di che punizioni si tratta.

Levi. Le punizioni, per esempio, di 25 centesimi, di due lire...

— Nessuna influenza.

Avv. Nadalini. Domando al teste se queste punizioni, sono intese puramente ad ottenere la perfetta esecuzione del servizio, nell'interesse pubblico?

— Senza dubbio!

Un avvocato di parte civile muove qualche osservazione; pronto l'avv. Nadalini risponde:

— Si fa quello che si può per accontentare la gente.

Tozzi. Avrei due domande da fare, Eccellenza!

Pres. Dica pure.

Tozzi. Vorrei sapere dal teste, se guardando la suoneria il capo stazione, non potendo sentire, avesse potuto accorgersi che funzionava.

— Sì; avrebbe potuto accorgersene.

Tozzi. Sa il teste se nelle stazioni, i capi, usino licenziare i treni per mezzo dei manovali; ed ebbe il teste qualche volta a fare ciò?

— Non posso tanto facilmente rispondere...

Pres. Bisognerebbe parlare delle stazioni che si assomigliano a Pasiano. Ne indichi lei qualcuna dove è stato lei stesso.

Il teste cita due, tre nomi.

Pres. Ecco! Fermiamoci lì. In queste stazioni, e' permesso che un manovale licenzi un treno.

— Non è permesso.

Pres. Si usa, però qualche volta?

— A me non consta.

Bartacioli. Ha sentito dire il teste che lo si faccia?

— Sa; pattegolezzi ce ne sono sempre, lo, però, da 16 o 20 anni non licenziano alcun treno.

Tozzi. E se lo avesse fatto un capostazione da lei dipendente?

— Non lo avrei permesso; lo avrei colpito senz'altro!

Prof. Melloni. Fu il teste che trovò necessario dare un aiuto ai capistazione aggiunti, per il servizio di quella sera?.. e al sig. Masotti affidava lei di compilare i fogli di corsa?

— Io, in base all'ordine di servizio numero 12.

Prof. Melloni. Sa il teste se il Masotti continuò il servizio anche nella notte?

— Nel giorno precedente, fece un servizio limitato. Dalle 7-8 del mattino, fino alla sera, con due interruzioni: una per il pranzo e l'altra alla sera.

Pres. Il Masotti fece servizio eccezionale?

— Non fece servizio eccezionale. Prof. Melloni. La compilazione dei fogli di corsa era affidata al Masotti?.. ed il capo stazione Siron aveva egli l'incarico di invigilare il piazzale?

— Occorrerà una spiegazione. In tutte le stazioni: Bologna, Milano, Genova... vi sono due capi di servizio; uno provvede alla compilazione di tutti i fogli di corsa, l'altro alla sicurezza del piazzale. Il Masotti ebbe il primo incarico, il Siron l'altro.

Caratti. Il teste andò a Pasiano col primo treno di soccorso ed ebbe indicazioni unanime — diremo — che il treno era passato come una palla di cannone.

Sul luogo, si informò delle cose? Nelle domande fatte al frenatore in coda, all'altro frenatore, al capo treno Bisoffi...

Pres. No! non parlò del capo treno.

Caratti. Va bene. Dunque, nelle domande che il teste fece al frenatore in coda, all'altro frenatore e ad altri, ha che accennassero al fatto di segnali avvenuti nella stazione di Pasiano?

— Mi fermai molto su questo punto. Noi possiamo affermare — dissero — che nessun segnale fu dato allo scambio di uscita. Né segnali, né deviatore.

Caratti. Quando assunse queste domande, avrà fatto presente il teste che il treno, uscendo, doveva presentare il deviatore ora ha sentito che neanche con la voce avvertiva del pericolo?

Pres. Ha sentito a dire ciò?

— Non potei farlo. Ero persuaso essere vero che il treno fosse passato velocemente.

Pres. Quella gente ha parlato con particolari del passaggio?

— Non ricordo.

Caratti. Da questo personale, resta esclusa qualsiasi segnalazione?

— Esclusa. Né segnali, né deviatore.

Il teste, a domanda del difensore del Valente avvocato Labriola, risponde che non si tiene conto dei recuperi di ritardo.

Pres. Nella condizione del capostazione di Pasiano, che doveva dare l'ordine di partire; pensa lei che potesse essere convinto della partenza, senza aver dato l'ordine?

— Si può avere quella convinzione.

Bartacioli. Si deve arrestare il treno, provenienti dal disco?

— Il regolamento lo prescrive.

Avv. Nadalini. Sa il teste se tutto il personale, ha goduto conveniente riposo?

— Il personale della stazione sì. Per il personale di macchina e scorta, bisogna rivolgersi al capo deposito.

Driussi. Il teste disse che quando, a Pasiano, interrogò se erano stati fatti i segnali, uno disse: il segnale l'ho fatto io. Sarebbe forse il Benedetti?

— Il teste si volge e guarda fisso il Benedetti.

— Bisognerebbe che vedessi anche l'altro.

Driussi. Quando il segnale a disco fosse stato mosso, a quale distanza sarebbe stato veduto dal frenatore in coda?

— Per mezzo chilometro.

Driussi. Se fosse stato deposto a terra il fanale rosso al casello 114, che sta a sinistra per chi parte da Udine; quando il 2465 entrò nella stazione e quando lo stesso partì da Pasiano, il macchinista, il frenatore ed altri, avrebbero dovuto fermarsi?.. Se Benedetti quando vede entrare alla stazione di Pasiano...

Teste. Ecco l'equivoco. Il 114 è il guardiano del disco.

Driussi. E' lo scambio.

— Il 114 è dove sta Poiani.

Driussi. Si doveva dunque avvertire? domando io?

P. M. Se l'avesse posto.

— Se c'era! Ha creduto il teste di verificare o no le condizioni in cui parti il treno militare?

— Doveva vedere il capo movimento.

Driussi. Lei ci è preso cura di domandare?

— Si trattava di far partire trenta e trenta e trenta novanta carri; la bagatella di novanta carri lo stava al carico del primo squadrone del 12.º Saluzzo; ma vista l'ora tarda e la coda del treno mi

APPENDICE 103

L'espiazione.

Erano le sei e cinque minuti: doveva essere prossimo l'arrivo... Era Marcello. La marchesa si tolse dalla finestra e volse l'occhio in giro. L'ambiente era quanto mai pieno di fascino...

ridendo, bellissima come mai gli era apparsa, e parve un momento attonito. Poi si rimise. Le si avvicino prendendole ambe le mani... Ella ebbe un gesto d'impazienza. Non peritiamo il tempo in parole vane...

Domani partiamo per Artois, io, Nencilla e Magda Albani... Ma i medici?... Domani partiamo per Artois, io, Nencilla e Magda Albani...

Dove gliela preparerete? Alla stazione dove discendera... Dove gliela preparerete? Alla stazione dove discendera...

Se il conte Albertis la rivede, addio sogni... E notate che lo ama ancora, nonostante viva separata da lui da dieciodue anni e un delitto di sangue li divide...

cauzioni. Quando si vuol fare sparir qualcosa, la prima cosa che richiedesi e che la sua scomparsa non sia avvertita, che nessuno abbia da occuparsene. Ebbene noi siamo nel caso...

MALATTIE DI PETTO. CHLORPHENOL del DOTT. PASSERINI. Dichiarato da Celebrita Mediche il migliore dei rimedi per le TOSSI (Laringiti, Bronchiti, Asma, Tisi). EFFETTO PRONTO - NNOCUITA' ASSOLUTA...

ORARIO DELLE FERROVIE. PARTENZE ARRIVI. Da Udine a Portebbia, Da Portebbia a Udine, Da Udine a S. Giorgio, Da S. Giorgio a Udine...

ANEMIA IN 20 GIORNI. GUARIGIONE RADICALE. CHLORPHENOL. Ing. Gola e Conelli. Milano - Via Dante, 16 - Milano.

Orario della tramvia a vapore. Udine - S. Daniele. PARTENZE ARRIVI. Udine S. Daniele, S. Daniele Udine...

Farina Lutta Italiana. Paganini Villani & C. - Milano. Raccomandasi: L'Ecrisontylon Zulin, Le Pillole di Gelso, L'Elisire di Camomilla.

GIUSEPPE LAVARINI. UDINE - Piazza Vittorio Emanuele - UDINE. Grande Assortimento. Assortimento Portafogli - Portamonete - Articoli per Fumatori...

Tossi - Tossi - Tossi. Rucedini - Raffreddori - Pertossi - Costipazioni - Abbassamento di voce, ecc. PASTIGLIE alla CODEINA del dott. BECHER. Depositò generale in MILANO.

MOSEATO bianco Spumante senza VINO. Si ottiene colla nostra POLVERE EXCELSIOR. L'UTILE, Giornale di gran formato, illustrato, con notizie, notizie, notizie...

REGALO AI LETTORI. GRATIS Cassetta-campionario, con facili istruzioni per fabbricare QUEI LITRI di ottima Charentaise gialla e Rhum Giamaica...

SPECIALITA FARMACEUTICHE. NON PIU' PELI sul volto, sulle braccia, Signore! Depilatorio APELON. ENORROIDI interne ed esterne, anche allo stato cronico...

CERA LUCIDINA. BOEENWICHSE. OTTONE ROICH MILANO. per pavimento di Parquet, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.